

1/2026

Studi bresciani

Studi bresciani



M

fondazione
luigi micheletti

1 /
20
26



Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

1/2026



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

Presidente

Ettore Fermi

Direttore

Giovanni Spinelli

Consiglio di amministrazione

Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Daniele Mor, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gianfranco Porta, Marino Ruzzenenti, Carlo Simoni, Giovanni Spinelli, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Carte de visite di Giuseppe Zanardelli - Brescia, Giovanni Trainini, ante 1877 (Brescia, Archivio Privato "Alessandro Bertoli")

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Giovanni Cadioli, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Paolo Corsini, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Alice Gussoni, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Giovanni Spinelli, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Lucio Valenti, Enrico Valseriati, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2026
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-076-4

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 09** FRANCESCO BACCANELLI
I pittori bresciani del Risorgimento nei periodici dell'epoca
- 35** FRANCESCO DE LEONARDIS
Domenico Ghidoni e il monumento a Tito Speri
- 67** ALESSIA MARIOTTI
Il secondo tempo della rivoluzione. L'archivio della sezione di Edolo del Partito Nazionale Fascista: la gestione del potere tra il centro e la periferia (1926-1932)
- 99** MARCO ROTA
Mangiare in fabbrica. Le pratiche alimentari dei metalmeccanici bresciani fra ricostruzione, autunno caldo e trasformazione dei modelli di consumo (1940-1985)

Discussioni

- 131** MARCO FRUSCA
Restaurare la modernità
- 139** CARLO MUZZI
L'alleato ostile. Trump, l'Europa e la crisi della comunità atlantica

Recensioni

- 153** LUCIANO FAVERZANI
Recensione a Daniele Montanari - Angelo Brumana,
*Antirisorgimento in casa Zanardelli: profilo di uno zio
imbarazzante*
- 157** FRANCESCA MASSARO
Recensione a Fabio De Ninno, *Mancò la fortuna non il valore*
- 161** GIOVANNI SCIOLA
Recensione a Giovanni Spinelli, *Dopo l'esodo: da profughi
a cittadini. Il processo di integrazione di giuliani e dalmati
nell'Italia del secondo Novecento, attraverso le vicende di
Brescia*

Francesca Massaro

Fabio De Ninno, *Mancò la fortuna non il valore*, Roma-Bari, Laterza, 2025, 216 pp.

Il volume, pensato dall'autore per un pubblico non accademico, ricostruisce le tappe principali, dai prodomi fino all'ultimo atto, della Seconda guerra mondiale combattuta dall'Italia fascista, con l'obiettivo di scardinare le memorie distorte costruite e largamente utilizzate negli anni del dopoguerra sulle guerre fasciste.

I sei capitoli che compongono il volume mettono a fuoco le motivazioni reali e i piani strategici messi in atto dal duce per donare al lettore una narrazione non edulcorata e non falsificata del secondo conflitto mondiale e quindi per smantellare le principali «tre narrazioni sulla guerra fascista», che l'autore individua, riprendendo Nicola Labanca, nella «tendenza alla minimizzazione, alla vittimizzazione e il mito degli italiani brava gente» (p. X).

Negli anni del dopoguerra cominciò a essere costruito un discorso autoassolutorio che minimizzava o addirittura negava le responsabilità del regime fascista per l'esito catastrofico del conflitto per l'Italia e che tentava di mettere in luce, compiendo anche grottesche falsificazioni della realtà storica, singoli episodi tesi a dimostrare il valore degli italiani in guerra. Le colpe furono quindi sempre scaricate o sul nemico troppo forte o sugli errori dell'alleato tedesco.

Emblematica a proposito è la frase scelta dall'autore per il titolo del volume, che richiama una delle tante mistificazioni costruite *a posteriori* sul ruolo svolto dagli italiani e dal regime nella guerra fascista. «Mancò la fortuna e non il valore», la frase impressa sul cippo memoriale del 7° bersaglieri presente sul campo di El-Alamein, in ricordo dei soldati caduti nell'omonima battaglia dell'ottobre-novembre 1942, evidenzia ancora una volta la miopia degli italiani nel guardare al secondo conflitto mondiale. La celebre didascalia mette in luce, con toni apologetici, il valore degli italiani e il sacrificio a morire in battaglia, attribuendo la sconfitta militare – della battaglia così come dell'intera guerra – alla mancata fortuna e non alle lacune croniche dal punto di vista militare date dalla mancanza di organizzazione, di direttive, di modernizzazione tecnologica nonché di coordinamento con gli obiettivi politici del Paese da parte del regime fascista. Mussolini, infatti, come evidenzia De Ninno, «non coglieva le necessità della guerra moderna» (p.43).

Lo «scardinamento della relazione tra guerra e politica» (p. 41), la completa improvvisazione e mancanza di progettualità di lungo periodo da parte del regime uniti al temperamento e al carattere del duce, tendente ad accentrare in sé le strutture principali dello Stato ma poco propenso ad accettare critiche o fallimenti, la limitata conoscenza ed esperienza della guerra e del suo funzionamento, la diffidenza nei confronti dei militari di professione portarono alla costruzione di basi fragili per una guerra che si rivelò effettivamente, anno dopo anno, disastrosa. L'inesistenza di una strategia sul lungo periodo nonché di qualsiasi tipo di dialogo tra le forze armate, irretite e intrappolate nelle rispettive rivalità di potere, e la tendenza da parte del duce ad eliminare le personalità meno confacenti alle proprie simpatie portarono alla realizzazione di una politica militare debole, priva di obiettivi a lungo termine. Come ha sottolineato De Ninno, il progetto mussoliniano di scardinare l'ordine internazionale uscito dalla Prima guerra mondiale in vista della formazione di un impero che potesse competere con le grandi potenze europee, non fu mai né pensato né realizzato sul lungo periodo, ma sempre costruito cogliendo le

opportunità che di volta in volta si presentavano: «In sostanza, se Mussolini aveva ben chiaro l'obiettivo di conquistare uno spazio vitale mediterraneo e l'accesso agli oceani, intese arrivarci navigando a vista» (p. 35).

Nonostante la rete di alleanze che tentò di tessere negli anni precedenti lo scoppio della guerra, Mussolini non ebbe mai le capacità né le intenzioni di coordinare il regime in vista dello sforzo bellico. Le sconfitte dimostrarono già dai primi mesi di guerra la mancanza di strategia militare del regime nonché l'impossibilità di condurre una guerra alla pari con l'alleato tedesco. La fine della guerra parallela e l'inizio della completa subordinazione alla Germania, sancito dall'incontro al Berghof del 19-20 gennaio 1941, comportò il legame indissolubile che Mussolini dovette allacciare con la strategia hitleriana, ben evidenziato dalle scelte successive prese dal duce, dall'intervento italiano durante l'invasione voluta da Hitler dell'Unione Sovietica alla decisione di appoggiare incondizionatamente la strategia militare tedesca, dimostratasi fallimentare in Nord Africa tra il 1942 e il 1943. Infatti, dopo alcune vittorie ottenute nel 1942 nel Mediterraneo e in Nord Africa, l'Asse iniziò a incassare una serie di sconfitte, dalla disfatta ad El-Alamein fino alla disastrosa campagna di Russia, che determinarono le sorti finali della guerra. Al tracollo militare si aggiunse lo sfaldamento del fronte interno.

L'autore sottolinea l'importanza che ebbe, in una guerra che fu per definizione totale proprio perché vide il coinvolgimento diretto dei civili, lo sgretolamento della vita della popolazione civile, dovuto alla fame cronica, alle malattie e ai bombardamenti nemici, in mancanza di una difesa aerea adeguata nonché di rifugi idonei. La crepa prodotta nel fronte interno accelerò la fine della guerra. La mancata organizzazione di strutture di soccorso e assistenza alla popolazione portarono al collasso del regime e alla fine della parabola del duce del fascismo, il quale nell'avvicinarsi degli ultimi mesi del conflitto invitò gli italiani a combattere una guerra che era diventata ormai «di religione» (p. 163).

Francesca Massaro

Nel 1943 si susseguirono le sconfitte decisive: nel gennaio Tripoli fu presa; in aprile cadde, a seguito della battaglia di Enfidaville, Tunisi; in giugno fu la volta di Pantelleria, che preannunciò lo sbarco delle truppe alleate in Sicilia del 10 luglio 1943. Il 24 luglio il Gran Consiglio del fascismo si riunì con l'obiettivo di destituire Mussolini dal comando supremo delle forze armate. Il giorno dopo il duce fu arrestato e Badoglio divenne capo del governo. Manifestazioni popolari si propagarono in tutta la penisola; si pensava infatti che la fine di Mussolini avrebbe comportato anche la fine della guerra totale. Fu, però, un'illusione.

L'8 settembre 1943 Eisenhower rese noto via radio l'armistizio tra l'Italia e le forze anglo-americane. Nel vuoto di potere lasciato in quei giorni, iniziò per gli italiani un altro capitolo della loro storia, suggestivo e fondamentale, quello della Resistenza. In definitiva, il volume in pagine dense e chiare restituisce al lettore le tappe fondamentali dell'ultima guerra fascista, portando alla luce quelle che furono le responsabilità e le cause della sconfitta dell'Italia nella Seconda guerra mondiale ancora troppo spesso oscurate o minimizzate. Ritornando al titolo, a mancare in guerra non fu né il valore, né la fortuna, ma, riprendendo De Ninno, «la capacità militare, progettuale e governativa» (p. 184) del regime, violento, inetto e incoerente fin dalle origini.